

Riflettiamo insieme sulla santità a partire da ‘Gaudete et exultate’ di Papa Francesco ‘sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo’.

CAPITOLO PRIMO: LA CHIAMATA ALLA SANTITÀ

La santità: sempre perenne e sempre attuale perché così ci vuole Dio: *Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un’esistenza mediocre, annacquata, inconsistente (n.1).*

Nel mondo contemporaneo: una chiamata sempre attuale, ma che va calata nella storia (n.2).

Il Signore chiama tutti alla perfezione e non soltanto alcuni: Concilio Vaticano II: *Tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella del Padre celeste (Lumen gentium, 11).*

Commenta il Papa: *Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui (n.11). E questo per crescere verso quel progetto unico e irripetibile che Dio ha voluto per lui o per lei da tutta l’eternità (n.13).*

Ma come? *Vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. ... Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù (n.14).*

Un paragrafo molto interessante: ‘la tua missione in Cristo’ (nn.19-24). Non bisogna soffermarsi su uno o più particolari della vita di un santo, ma sul suo insieme per capire che cosa vuole dirci il Signore tramite quel santo, è necessario uno sguardo d’insieme.

Non tutto quello che dice un santo è pienamente fedele al Vangelo, non tutto quello che fa è autentico e perfetto. Ciò che bisogna contemplare è l’insieme della sua vita, il suo intero cammino di santificazione, quella figura che riflette qualcosa di Gesù Cristo e che emerge quando si riesce a comporre il senso della totalità della sua persona (n.22). Il Papa richiama quindi a volgere alla propria vita uno sguardo d’insieme: Anche tu hai bisogno di concepire la totalità della tua vita come una missione. Prova a farlo ascoltando Dio nella preghiera e riconoscendo i segni che Egli ti offre. Chiedi sempre allo Spirito che cosa Gesù si attende da te in ogni momento della tua esistenza e in ogni scelta che devi fare, per discernere il posto che ciò occupa nella tua missione (n.23).

CAPITOLO QUINTO: ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA SANTITÀ NEL MONDO ATTUALE (N. 110-157)

‘Alcuni limiti e rischi della cultura di oggi’

L’ansietà nervosa e violenta che ci disperde e ci debilita

La negatività e la tristezza

L’accidia comoda, consumista ed egoista

L’individualismo

Tante forme di falsa spiritualità senza incontro con Dio

La santità è...

Sopportazione, pazienza, mitezza

Gioia e senso dell’umorismo

Audacia e fervore

In comunità

In preghiera costante

Sopportazione, pazienza e mitezza (n.112-121).

La santità è fatta di sopportazione, pazienza e mitezza che hanno origine in quella ‘fermezza interiore’ frutto del rimanere centrati, saldi in Dio che ama e sostiene.

Il santo è un uomo interiormente solido perché si appoggia in Dio: *chi si appoggia in Dio può anche essere fedele davanti ai fratelli, non li abbandona nei momenti difficili, non si lascia trascinare dall’ansietà e rimane accanto agli altri anche quando questo non gli procura soddisfazioni immediate (n.112).*

Il santo lotta e sta in guardia davanti alle nostre inclinazioni aggressive ed egocentriche per non permettere che mettano radici (n.114). La sua fermezza interiore, che è sempre dono della grazia di Dio, lo mette al riparo dal lasciarsi trascinare dalla violenza che invade la vita sociale perché la grazia smorza la vanità e rende possibile la mitezza del cuore (n.116). Un ambito di applicazione che il Papa individua è quello delle reti di violenza verbale mediante internet e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale (n.115).

Il santo con la sua pazienza e mitezza non spreca le sue energie lamentandosi degli errori altrui, è capace di fare silenzio davanti ai difetti dei fratelli ed evita la violenza verbale che distrugge e maltratta perché non si ritiene di essere duro con gli altri, ma piuttosto li considera ‘superiori a se stesso’ (Fil 2,3) – n.116.

L'umiltà, di cui la santità è intessuta, può radicarsi nel cuore solamente attraverso le umiliazioni. Senza di esse non c'è umiltà né santità. Se tu non sei capace di sopportare e offrire alcune umiliazioni non sei umile e non sei sulla via della santità (n.118). L'umiliazione è imitazione di Cristo umiliatosi fino alla morte e alla morte di croce: Non dico che l'umiliazione sia qualcosa di gradevole perché questo sarebbe masochismo, ma che si tratta di una via per imitare Gesù e crescere nell'unione con Lui. Questo non è comprensibile sul piano naturale e il mondo ridicolizza una simile proposta (n.120). Sopportare e offrire l'umiliazione è possibile in chi si è lasciato pacificare il cuore dalla grazia di Dio e ha detronizzato dal centro di se stesso il proprio io per farvi regnare Cristo.

Gioia e senso dell'umorismo (n.122-128).

Il paziente e il mite non è uno spirito inibito, triste, acido, malinconico (n.122). Il Papa cita San Tommaso d'Aquino: "All'amore di carità segue necessariamente la gioia. Poiché chi ama gode sempre dell'unione con l'amato. Per cui alla carità segue la gioia". La gioia è una caratteristica dei tempi messianici preannunziati dai profeti (n. 123), Gesù promette la sua gioia e la sua pace ai discepoli (pensiamo al vangelo di oggi!). La gioia del cristiano nasce dal sapersi amato da Dio sempre e comunque. È una sicurezza interiore, una serenità piena di speranza che offre una soddisfazione spirituale incomprensibile secondo i criteri mondani (n.125). La gioia si accompagna al buon umore: il malumore non è segno di santità (n.126). La gioia cristiana è unica: Non sto parlando della gioia consumista e individualista così preente in alcune esperienze culturali oggi. Il consumismo infatti non fa che appesantire il cuore; può offrire piaceri occasionali e passeggeri, ma non gioia (n.128). La gioia cristiana è frutto del dono di sé e spinge al dono di sé.

Audacia e fervore (n.129-139).

C'è una parola del nuovo testamento che il Papa utilizza per spiegare in che consistano l'audacia e il fervore della santità cristiana, *parresia*. Alla sua origine ci sono le parole di Gesù che ci invita a non avere paura (Mc 6,50) e che promette di essere con noi sino alla fine del mondo (Mt 28,20). La *parresia* accompagna e segna l'opera evangelizzatrice degli apostoli, quale ci viene narrata nel libro degli Atti. *Audacia, entusiasmo, parlare con libertà, fervore apostolico, tutto questo è compreso nel vocabolo parresia, parola con cui la Bibbia esprime anche la libertà di un'esistenza che è aperta, perché si trova disponibile per Dio e per i fratelli* (n.129). La *parresia* è profondamente unita alla gioia. Un evangelizzatore o è convinto e pieno di entusiasmo o non è un evangelizzatore: che buona notizia può annunciare, infatti? La *parresia* ci domanda di essere inquieti, di una inquietudine santa, di non rinchiuderci nelle nostre presunte sicurezze (n.133). Siamo un po' come il profeta Giona (n.134) che vuole sfuggire alla missione affidatagli di convertire Ninive. Dobbiamo andare incontro a Cristo nelle periferie dove Cristo si trova: non si tratta tanto di annunciare Cristo, quanto di andare a cercare Cristo, a farlo emergere nella coscienza della gente. *Dio ci conduce là dove si trova l'umanità più ferita e dove gli esseri umani, al di sotto dell'apparenza della superficialità e del conformismo, continuano a cercare la risposta alla domanda sul senso della vita. Dio non ha paura! Non ha paura! Va sempre al di là dei nostri schemi e non teme le periferie. Egli stesso si è fatto periferia. Per questo, se oseremo andare nelle periferie, là lo troveremo: Lui sarà già lì. Gesù ci precede nel cuore di quel fratello, nella sua carne ferita, nella sua vita oppressa, nella sua anima ottenebrata. Lui è già lì* (n.135). Per fare questo bisogna combattere l'abitudine che tarpa le ali con un atteggiamento rinunciatario in partenza (n.137), che finisce per convincerci che è sempre stato così e che tuttavia siamo andati avanti (n.137). Né 'burocrati' né 'funzionari', ma *missionari appassionati, divorati dall'entusiasmo di comunicare la vera vita. I santi sorprendono, spiazzano, perché la loro vita ci chiama a uscire dalla mediocrità tranquilla e anestetizzante* (n.138).

In comunità (n.140-146).

La santità non è realizzabile in solitudine. Il demonio e il mondo egoista hanno vita facile con chi è isolato e deve far fronte da solo ai loro attacchi (n.140). E qu c'è un'affermazione che è straordinaria: *La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due* (n.141). Fra i vari esempi di santità vissuta comunitariamente *ci sono molte coppie di sposi sante, in cui ognuno dei coniugi è stato strumento per la santificazione dell'altro* (n.141). La comunità, sia essa la famiglia sia essa la parrocchia sia essa la casa religiosa, è chiamata ad essere, secondo le parole di San Giovanni Paolo II, "spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto (n.142). Ciò nell'attenzione ai tanti piccoli dettagli quotidiani (n.143). La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore (in nota il Papa ricorda le tre

parole chiave: 'permesso, grazie, scusa'), dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre (n.145). Ciò va contro la tendenza all'individualismo consumista che finisce per isolarci nella ricerca del benessere appartato dagli altri (n.146).

In preghiera costante (n.147-157).

Il Papa inizia con un 'malgrado sembri ovvio' a indicare che la preghiera non va mai data per scontata.

La santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell'adorazione (n.147). Ne è talmente persuaso da affermare che non credo alla santità senza preghiera, anche se non si tratta necessariamente di lunghi momenti o di sentimenti intensi (n.147).

Nella nostra giornata il desiderio di Dio, come aspirare a lui, tendere a lui, deve sempre accompagnare ogni nostra azione e ogni nostro istante (n.148), ma affinché questo si realizzi c'è bisogno della preghiera nel senso di *alcuni momenti dedicati solo a Dio, in solitudine con lui (n.149)*. Citando Santa Teresa d'Avila il Papa descrive la preghiera nei termini di quello spazio in cui ci apriamo al Signore in un rapporto di fiduciosa amicizia: uno spazio di contemplazione e di silenzio nel quale possiamo udire la voce del Signore che ci parla (n.150).

Dunque mi permetto di chiederti: ci sono momenti in cui ti poni alla sua presenza in silenzio, rimani con Lui senza fretta, e ti lasci guardare da Lui? Lasci che il suo fuoco alimenti il tuo cuore? Se non permetti che Lui alimenti in esso il calore dell'amore e della tenerezza, non avrai fuoco, e così come potrai infiammare il cuore degli altri con la tua testimonianza e le tue parole? (n.151).

La preghiera di contemplazione e di 'silenzio adorante' non è astratta e sganciata dalla vita (n.152), essa dovrebbe essere sempre ricca di memoria. *La memoria delle opere di Dio è alla base dell'esperienza dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Se Dio ha voluto entrare nella storia, la preghiera è intessuta di ricordi. (...) Guarda la tua storia quando preghi e in essa troverai tanta misericordia. Nello stesso tempo questo alimenterà la tua consapevolezza del fatto che il Signore ti tiene nella sua memoria e non ti dimentica mai. Di conseguenza ha senso chiedergli di illuminare persino i piccoli dettagli della tua esistenza, che a Lui non sfuggono (n.153).*

La contemplazione e il silenzio adorante si trasformano in preghiera di domanda e in supplica di intercessione che è *un atto di fiducia in Dio e insieme un'espressione di amore al prossimo (n.154). L'intercessione esprime l'impegno fraterno con gli altri quando in essa siamo capaci di includere la vita degli altri, le loro angosce più sconvolgenti e i loro sogni più belli (n.154).*

La preghiera si nutre della Parola di Dio e vive dell'incontro con Gesù nell'Eucaristia (n.156-157).

Festa della famiglia – conclusione del catechismo parrocchiale
Domenica 6 maggio 2018, Sesta di Pasqua